

Oristano, luglio 1953

L'esame di maturità

La notte prima dell'esame ho dormito pochissimo, certi momenti il cuore mi batteva come lo zoccolo di un cavallo imbizzarrito poi si calmava per un po'. L'ansia mi ha svegliato più volte e solo verso le cinque ho dormito senza intoppi fino a quando è suonata la sveglia alle sette. Durante queste ultime ore di sonno ho sognato il titolo del compito d'Italiano: un pensiero del Tommaseo con riferimento al tema del perdono nei Promessi Sposi. Ricordo di aver scritto il titolo del tema appena sveglia e di aver riflettuto su che cosa e come avrei potuto scrivere mentre mi lavavo, mi vestivo e poi facevo colazione. Poi pensai che era improbabile che capitasse proprio quel titolo. Ero abbastanza agitata e anche il caffelatte mi sembrava diverso dal solito ma ero io che mi sentivo diversa. Mi è venuta anche una gran voglia di fuggire, poi mi sono fatta forza e sono andata a scuola ripetendomi che in Italiano ero sempre andata bene, lo studiavo e mi piaceva molto. Il Manzoni, a parte certi brani un po' troppo densi di particolari storici, in complesso mi piaceva anche se non sapevo allora che, rileggendolo all'Università, ne avrei apprezzato meglio le qualità. Giunta a scuola, mi confortò molto constatare che anche molti dei miei compagni di classe apparivano smunti e ansiosi come me. C'era un ragazzo di una classe parallela che mi faceva il filo e ci eravamo accordati che io gli avrei fatto il tema d'Italiano e lui mi avrebbe passato la versione di Greco, dato che era bravissimo mentre io oscillavo tra il due e il nove e il Prof. Non aveva ancora capito se fossi brava o asina. Ma per me il greco era così: o capivo subito il senso oppure lo travisavo completamente,

mi bastava una parola sbagliata per sbagliare tutto.

Seduti, infine, uno per banco a una certa distanza uno dall'altro in attesa dei compiti, io mi sentivo morire e forse anche gli altri, mi sembrava di non ricordare più niente e i pochi minuti di attesa mi sono sembrati lunghissimi. L'attesa è sempre un'incognita e l'ansia mi si gonfiava dentro facendomi tremare. Volti di professori sconosciuti mi passavano davanti ed io cercavo di scorgere in loro un sorriso o un'espressione d'incoraggiamento ma mi sembravano soltanto anonimi e impenetrabili. Quando ci diedero i testi dei temi e vidi tra essi il titolo che avevo sognato, dapprima rimasi come inebetita e paralizzata poi scoppiai a ridere come una scema, forte, senza ritegno. Un professore mi si avvicinò e mi chiese: " Che cosa c'è? Si sente male? " " Sì, anzi, no, non lo so, l'ho sognato stanotte" risposi quasi in trance. Poi mi ripresi e mi misi subito al lavoro: dovevo svolgere due temi sullo stesso argomento stando ben attenta a non usare le stesse frasi, e non era cosa da poco. Riuscii nel mio intento e, fortunatamente, andarono bene entrambi ma, ancora oggi, quando penso al mio esame di maturità, lo ricordo come qualcosa di elettrizzante e " misterioso".